

G. MAZZILLO

Aggregazioni e disgregazione (articolo scritto per *Dissonanze*, Catanzaro 1995)

Due fatti. Il primo. Ho iniziato in questi giorni un corso di *ecclesiologia*, sul popolo di Dio, presso la Facoltà teologica di Napoli, alla sezione di Posillipo, dunque la parte residenziale, la parte bene della città. Mi arriva notizia - e ne parlo agli studenti - che nella parte opposta, al quartiere Gianturco in uno dei capanni abbandonati e fatiscenti, al centro sociale "Officina 99" si cerca di mettere insieme emarginati e giovani "arrabbiati", disoccupati e scontenti della società, in un movimento che aspira ad essere una grande aggregazione, una sorta di popolo che vuole fare la rivoluzione senza violenza e senza fretta, attraverso la musica. E' l'intenzione di una formazione musicale che ha preso il nome "99 Posse" ed è punto di riferimento anche per una certa musica di avanguardia. Una frase del centro sociale è un pregiudizio. La frase è di Majakovskij: «usciremo dalla cava di pietra, irromperemo nell'azzurro spalancato del cielo». Il pregiudizio è sul cristianesimo: «... Il cristianesimo è la cosa più catastrofica che sia capitata all'umanità [...] "Schivah, Maometto, San Giuseppe, Abramo, ognuno al suo ingresso ha Dio come richiamo del mercatino" [...]. Avete notato come ogni religione sceglie un simbolo lontano dalla sua gente: Buddha è grasso e gli uomini magri, Allah è grande e gli arabi piccini e "Gesù asceta emaciato del Grasso Occidente come simbolo è adottato". Crediamo che il cristianesimo sia la negazione della spiritualità» [*Sette*, supplemento de *Il Corriere della Sera*, 12/1/'95, 69].

Secondo fatto. S. Cristobal de las Casas (Messico), martedì 21/2/'95. Il vescovo Samuel Ruiz dalla cattedrale, attaccata dai *terratenientes* e difesa dagli Indios, dice: «Lo so che è difficile, ma resto al mio posto finché mi è concesso. Non voglio abbandonare un popolo sfinito dall'ingiustizia». I grandi proprietari terrieri e gli allevatori gridano di volerlo fuori e tirano sassate, gridando: «Consegnateci il vescovo diavolo!».

Una domanda: è ancora attuale nella nostra società il tema del popolo di Dio? E' possibile un'aggregazione che non escluda la fede, ma anzi si riferisca ad essa, come a una sua ulteriore ed ultima conferma? In Messico l'esempio di un'esperienza di chiesa autentica, anche se talora guardata con sospetto, una realtà popolare che diventa cosciente di essere popolo di Dio attorno al suo vescovo, un popolo di poveri. Nel "grasso Occidente" l'aggregazione dei poveri va per altre strade, con la pretesa di un'esplicita esclusione del cristianesimo, ritenuto la "negazione della spiritualità", della quale c'è però pur sempre bisogno.

Un tentativo di spiegazione. Sta portando i suoi frutti una tendenza culturale che cerca di rendere irrilevante il tema "cristianesimo", non tanto come fatto cristiano in sé, ma perché portatore di una visione particolare dell'io: un io continuamente da *decentrare*, perché sempre da riferire al di fuori del proprio asse auto-valoriale: verso l'*alterità* e l'*ulteriorità*, cioè verso gli altri e verso Colui che è al di là. Un *trend* culturale che viene da più lontano e per giunta come seconda elisione religiosa. La prima, di alcuni decenni fa, proclamava: «No alla Chiesa, sì a Cristo!». La seconda, di oggi: «No a Cristo, sì alla spiritualità!». La prima e la seconda elisione sono espressioni di un movimento di pensiero e di una mentalità, sempre più reclamizzata e sempre più pervasiva, che sposta il baricentro del vivere umano dalla corralità alla singolarità, dalla collettività all'individualità, dall'esperienza comunitaria all'esperienza "mistica", misticheggiante e mistificatoria del singolo soggetto. Dal fatto religioso all'esperienza politica, si dica quello che si vuole, sembra essere in atto non solo un progressivo e sempre più avvolgente individualismo, ma una sua copertura ideologica, oggi persino letteraria e musicale, una copertura che prima era stata abbondantemente teorica e pratica nello stesso tempo (si pensi alla filosofia, ma anche a parte della teologia contemporanea, e soprattutto all'economia, alla neo-meritocrazia scolastica, etc.).

Una conferma: Susanna Tamaro "Va' dove ti porta il cuore". Un caso editoriale, un successo, un miracolo letterario italiano [*der Spiegel*]. Un libro affascinante, denso di umanità, ma traboccante dell'individualismo della nostra cultura. Anche qui c'è posto per una religione? Pagina 138: «Per un attimo ho pensato di aggrapparmi a un bastone qualsiasi: la religione poteva essere uno, un altro il lavoro. Quasi subito ho capito che sarebbe stato l'ennesimo sbaglio[...]. Dovevo cominciare tutto da capo. Già, ma da dove? Da me stessa». Una frase già sentita. Da Agostino, filosofo e teologo: «parti da te stesso per incontrare Dio». Da Cartesio: «penso quindi esisto». Il solito abbaglio: l'autoreferenzialità soggettiva. Cioè il riferirsi sempre e solo a se stesso come unica radice e sorgente del reale. Con Cartesio inizia la *modernità*. E l'evo moderno, sebbene abbia l'indubbio merito di aver affrancato la persona da effettive oppressioni ad ogni livello, ha però creato un formidabile e ancora onnipresente mito: tutto l'esistente ruota intorno al proprio io e addirittura intorno al proprio pensiero.

Al di là di ciò che si ritiene dell'ultima modernità (leggi *pensiero debole* come giustificazione di una convivenza di più sistemi frammentati di riferimento), si può sempre dire che al fondo qualcosa ancora li accomuna tutti e che non è vero che non ci sia un senso complessivo, oltre i sensi parziali *mai* riconducibili ad unità. Una unità (purtroppo) c'è, ma non è un gran guadagno.

E' un unico e ferreo sistema: un sistema che alla fine non sa fare altro che riferire tutto sempre e solo all'io individuale, al soggetto, diventato unico metro della realtà: «Va' dove ti porta il cuore». Perché, come dice alla protagonista il padre gesuita tedesco «il regno di Dio è dentro di noi [...] seduta sotto la quercia non sia lei, ma la quercia, nel bosco sia il bosco, sul prato sia il prato, tra gli uomini, sia con gli uomini» [pag. 149]. Come a dire: tu sei il regno di Dio, non ne devi cercare o viverne un altro! Troppo poco, anzi l'opposto di ciò che *regno di Dio* significa: cioè il rinnovamento dei rapporti, la redistribuzione dei beni, la fraternizzazione tra gli uomini, tra l'uomo e la donna, tra gli umani e la natura. Per la verità, la frase di Gesù è un'altra ed invita all'aggregazione e alla socializzazione della stessa fede.

Non incoraggia all'individualismo: dice infatti «il regno di Dio è *tra di voi!*». Che è tutt'altra cosa. Spinge ad uscire da sé e a ritentare ogni volta l'aggregazione, anche a costo di mettere in discussione se stessi e di apparire fuori moda, di andare contro corrente. Romanzi come quello al quale si faceva riferimento non possono perciò costituire una sorta di nuova base teorica per il millennio che sta per venire, come ha scritto troppo affrettatamente qualcuno: Appartengono al passato e come tali vanno considerati, crepuscolo letterario, nonostante la seduzione delle immagini e di una delicata e suadente poesia sapienziale.